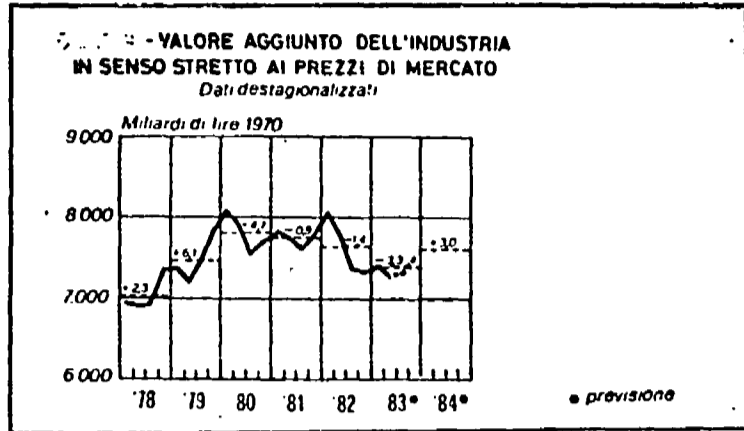


# È scesa la domanda ma mancano i capitali nonostante il risparmio Investimenti giù del 5% Ma cosa manca all'industria?



ROMA — Il basso livello di utilizzazione della capacità produttiva nell'agricoltura e nell'industria è all'origine di una nuova caduta degli investimenti. Secondo il Rapporto semestrale dell'Istituto per la congiuntura, il 1983 si chiude in Italia con una riduzione del 5% dei giusti investimenti fissi. Non che manchi il risparmio: è al 24% del prodotto lordo disponibile e tende ad aumentare. I consumi sono in riduzione dell'1,1% circa. Semplicemente, l'industria non trova da vendere all'esterno come all'interno. «Hanno

giocato in senso depressivo il perdurante ristagno internazionale, i ritardi intervenuti nella stipulazione dei nuovi contratti di lavoro e quindi la mancata contestualità fra aumenti salariali e investimenti. Insomma, il prolungamento della recessione in Italia si può ben dire «costruito con le nostre mani». Tuttavia, poiché l'ISCO con-

ed abbiamo chiaro come una stagnazione di lungo periodo iniziata nell'80 tenda a diventare riduzione permanente a partire dalla metà dell'82; per non avere dato le risposte giuste. Il direttore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, parlando ieri a Perugia ha vanificato la manovra della Banca d'Italia consistente nel «suggerire» agli istituti mobiliari di ridurre i finanziamenti a breve nell'82. Però, al tempo stesso, la Banca d'Italia non indicò come aumentare il finanziamento a medio-lungo termine per gli investimenti. Così uno dei principali finanziatori dell'industria, l'Istituto mobiliare italiano, presenta nel bilancio al 31 marzo scorso una «riduzione» (di quota e quantitativa) nei crediti effettivamente accordati all'industria. Questa «strozzatura» tramite il credito non ha affatto ammorzato l'inflazione o eliminato il pagamento di bilancia dei pagamenti: i risultati ottenuti in quel senso sono deboli, per lo più, a riduzioni nei prezzi delle materie prime. Ora Fazio dice che la Banca d'Italia «suggerisce» una limitazio-



# La «fabbrica ideale» per Massacesi: 32 ore ma niente scala mobile

### Proposta a sorpresa poi rimangiata: otto ore di lavoro per quattro giorni a settimana

ROMA — È se la settimana di lavoro fosse di 32 ore settimanali? L'utopia questa volta è elevata a dignità di cambiamento strutturale da Ettore Massacesi, presidente dell'Alfa e uomo di punta dell'IRI. Mentre le parti vivono il conto alla rovescia della trattativa per il contratto dei metalmeccanici, resa arroventata da una pregiudiziale di principio del padronato (alimentata anche da Massacesi) a una riduzione di 40 ore annue, l'espone l'industria pubblica sale in cattedra per irridere al risultato e proporre «soluzioni drastiche», ipotizzando di arrivare, da subito, a un orario di 32 ore settimanali distribuito su 4 giorni di 8 ore. Come? Il lavoro dovrebbe essere svolto da due squadre di operai nello stesso turno (prolungando il lavoro anche al sabato) che si alterneranno ogni 4 giorni. Assorbendo festività e ferie, una tale soluzione — proclama Massacesi — porterebbe a un aumento di organici del 20%, oppure del 30% circa se la mezz'ora della mensa fosse calcolata al di fuori delle 8 ore di lavoro giornaliero. Ovviamente, Massacesi non fa nulla per la gloria. Così, nel suo quadernetto aggiunge altri conti: la sua soluzione per la «fabbrica ideale» porterebbe a un incremento del costo del lavoro fino al 20%. Quindi, è «praticamente impossibile». A meno che... Ed ecco la proposta rivoluzionaria. Si potrebbe bloccare il funzionamento della scala mobile per tanto tempo quanto ne occorra. Poi chi vivrà vedrà. Ma è meglio distinguere. Il problema dell'orario di lavoro è pur sempre all'ordine del giorno. E ciò spiega anche lo sbalordimento e la divaricazione dei primi commenti. Benvenuto, ad esempio, ha parlato di «ipotesi interessanti e stimolanti», anche se subito ha aggiunto di non ritenere risolutive dei problemi che abbiamo di fronte, anche perché ci trova molto improvvisazione. «In linea di principio» pure Vigevani, della CGIL, si è detto favorevole ad abbandonare l'idea che a una forte riduzione dell'orario possa corrispondere il mantenimento dello stesso salario, ma sui meccanismi non si può certo giocare allo sbaraglio. E, invece, così com'è la proposta di Massacesi — lo ha detto Bruno Trentin — è una caricatura piuttosto che un'ipotesi concreta. Massacesi, se ci credesse, avrebbe potuto formulare proposte più modulate e più probabili di partecipazione dei lavoratori al finanziamento di un processo destinato a creare nuovi spazi per l'occupazione. «L'unica cosa chiara è l'abbattimento drammatico del salario dei lavoratori», incalza Sergio Garavini. «Cominciamo, se vogliamo essere seri, a discutere degli obiettivi più concreti di riduzione dell'orario di lavoro che il sindacato ha avanzato e che i settori più ultranzisti del padronato, non a caso, hanno boicottato». Tanto per cominciare perché Massacesi non si pronuncia sui contratti di solidarietà? Ma Colombo, della CISL, non ha fatto a tempo a «prendere atto con piacere del mutamento d'opinione di Massacesi rispetto a una diversa ripartizione del lavoro come elemento complementare ma essenziale per affrontare il problema dell'occupazione», che il presidente dell'Alfa, forse spaventato dalle reazioni, ha subito precisato: «Non ho fatto nessuna proposta, ma una semplice riflessione su come sia difficile pensare di aumentare l'occupazione attraverso lo strumento della riduzione dell'orario di lavoro». Insomma, come non detto.

# L'Eni vuol sganciare le miniere e intanto rompe il contratto

### Conferenza stampa dei segretari della federazione dei chimici - Assurdo voltafaccia nelle trattative dell'Asap che pure ha sempre mantenuto corrette relazioni col sindacato

ROMA — A che serve firmare un contratto per una categoria che nelle nostre intenzioni non deve più esistere? In due parole è questo il ragionamento che ha fatto l'Asap, l'associazione delle aziende Eni — al tavolo delle trattative con i minero-metalurgici. Così l'altro giorno, senza che nulla lo facesse prevedere, l'organizzazione imprenditoriale se n'è uscita con una vera e propria provocazione: sul salario era disposta a concedere 35 mila lire (a regime), cioè alla fine del contratto e per quanto riguarda l'orario, non solo non c'era neanche un'ora disponibile per la riduzione, ma addirittura i lavoratori delle miniere avrebbero dovuto allungare di qualcosa il loro turno.

Di fronte a simili posizioni ai responsabili della FULC — il contratto di categoria viene seguito dalla federazione dei chimici — non è rimasto altro che alzarsi e andarsene. Per oggi è indetto uno sciopero di ventiquattrore. Una giornata di lotta per il contratto, ma soprattutto per la salvezza del settore. Dietro la sortita dell'Asap, l'associazione pubblica, infatti, non c'è solo la volontà di modificare radicalmente il modello di relazioni industriali fin qui adottato (l'Asap e la FULC, seppure con alti e bassi, hanno sempre avuto confronti su tutti i temi), ma c'è un vero e proprio disegno di smobilizzazione. L'hanno detto chiaramente ieri in una conferenza stampa i segretari della FULC, Sandro Degli, Sergio Cofferati, Ivo Longhi e Luciano Scapolo. Si tratta solo di supposizione? A confermare la tesi dei sindacalisti ci sono i precedenti dell'Asap. L'associazione imprenditoriale è stata sempre il «fumo negli occhi» per la Confindustria: ancor prima dell'industria Scotti aveva già fatto il

# FIAT irrigidita: oggi le lettere per la cassa integrazione di 1755 all'IVECO

TORINO — Dal prossimo settembre ci saranno 1.755 cassintegrati in più alla FIAT. Per la prima volta i sospesi a zero ore saranno lavoratori delle fabbriche di auto. Il contratto di cassa integrazione a zero ore, da usare come arma di ricatto nei confronti dei lavoratori. Oggi stesso la FIAT consegnerà a 1.755 lavoratori da lei prescelti la lettera in cui annuncia che il contratto di cassa integrazione è subito in cassa integrazione per due mesi, rinnovabili automaticamente. In trattativa la FIAT ha avuto la faccia tosta di proporre al sindacato uno schema di accordo per IVECO (il settore autocarri) analogo a

quello già totalmente da lei violato nel settore auto. L'azienda ha infatti promesso che farà rientrare i primi 150 sospesi in gennaio e tutti gli altri entro luglio dell'84, suggerendo di indicare queste date nell'intesa. Ma anche negli accordi della FIAT-Auto erano indicate date precise per i rientri, nessuno dei quali è però avvenuto. Alla richiesta del sindacato di avere ulteriori garanzie e strumenti certi di gestione dell'accordo, la FIAT ha risposto picche. La FIAT dunque prosegue il gioco al massacro contro il sindacato ed i lavoratori. Ma questa volta troverà un osso particolarmente duro. Lo si è visto con la ruscetta plebiscitaria degli scioperi dei giorni scorsi in tutte le fabbriche IVECO. E lo si è visto ancora ieri, col clima delle assemblee in fabbrica. I lavoratori si sono dati appuntamento tutti sui cancelli il 29 agosto, per riprendere fin dal primo giorno dopo le ferie le lotte articolate.

# Ghiude l'impianto Fertimont di Ferrara

### Da lunedì prossimo - Una storia che dura dal 1980 - 300 operai in cassa integrazione straordinaria, 60 addetti al presidio della fabbrica - Le iniziative di lotta - La concorrenza «sleale» dell'ANIC e gli errori gestionali

Dalla nostra redazione FERRARA — Da lunedì prossimo verrà fermato nello stabilimento Montedison Riveda di Ferrara l'impianto di sintesi ammoniacale-urea per la produzione di fertilizzanti. Con un investimento di 500 mila tonnellate di prodotto, l'impianto è uno dei più grandi e moderni d'Europa e del mondo. La fermata è stata comunicata ai consiglieri della Fertimont, società del gruppo Montedison che gestisce l'impianto e si prolungherà almeno fino all'inizio del 1984. L'azienda non ha fornito, almeno per ora, indicazioni precise sui tempi di riavviamento. I lavoratori interessati, fra i diretti, indiretti, sia più di trecento secondo un primo conteggio e verranno posti tutti in cassa integrazione straordinaria. Una parte — circa sessanta — sarà utilizzata per un presidio

sugli impianti fermati. Le motivazioni della Fertimont per il provvedimento sono di sovraccapacità produttiva, una previsione di deficit per il settore di 30-40 miliardi per il 1983, e l'inefficienza del sistema. Con un analogo impianto dell'Anic (che vende sottocosto fertilizzanti attraverso la rete della Federconsorzi). C'è da aggiungere che sono stati perduti alcuni contratti di fornitura (Cina, India) e che alcuni paesi in via di sviluppo riescono oggi a produrre lo stesso tipo di fertilizzanti a costi più ridotti, con conseguente chiusura dell'export Fertimont. La FULC, la Federazione unitaria, CGIL-CISL-UIL e il consiglio di fabbrica stanno dando vita in questi giorni a diverse iniziative di lotta, fra le quali non è esclusa una mobilitazione di tutto lo stabilimento. Domani a Ferrara si

svolgerà un incontro con le forze politiche, la prossima settimana e vi sarà un po' un incontro all'assessorato all'Industria della Regione Emilia-Romagna. La FULC nazionale ha chiesto al ministro dell'Industria Panofili di farsi promotore di un incontro fra produttori (Anic e Montedison) e distributori per definire gli assetti produttivi del settore fertilizzanti, la cui situazione è definita dal sindacato «drammatica». Vi sono — sostiene la segreteria nazionale della FULC — implicazioni precise anche per i mercati esteri, per cui si è chiesto un coordinamento con il Ministero degli Esteri, per affrontare in particolare i problemi delle esportazioni verso i paesi in via di sviluppo. La lettura che dà infatti il sindacato sulla fermata dell'impianto di Ferrara è

# Va forte l'economia USA, meno il dollaro

ROMA — Mentre il dollaro scende, il capo dei consiglieri economici di Reagan Martin Feldstein lascia cadere docce fredde sul mercato in un'aspra polemica al Senato. Egli resta dell'opinione che i tassi d'interesse debbano salire anche se la Banca centrale, per ora, ha allentato la stretta creditizia. La prima ripercussione si è avuta alla Borsa valori di New York che, dopo avere guadagnato

una quarantina di punti in due giorni, ieri si è fermata a quota 1.231 (ore 13). C'è concordia solo sopra il fatto che la ripresa USA è forte: più del 8,5% nel secondo trimestre, sull'onda dell'aumento potere d'acquisto (non del salario, ma in generale). Che questo potere d'acquisto sia stato creato spendendo in disavanzo e che il disavanzo USA sia pagato con capitali europei, giap-

# I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	20/7	15/7
Dollaro USA	1516,75	1527
Marco tedesco	51.179	51.86
Fiorino olandese	529,195	528,87
Francco belga	25.559	25.557
Sterlina inglese	232,85	232,85
Sterlina irlandese	186,50	186,50
Corona danese	164,225	164,345
12	1231,975	1232,50
Dollaro canadese	6,36	6,364
Yen giapponese	72,75	74,146
Scellino austriaco	54,205	54,205
Corona svedese	208,175	208,625
Marco finlandese	194,205	198,575
Escudo portoghese	272,90	273,375
Peseta spagnola	12,705	12,915
	10,324	10,315

# Primi 54 miliardi per scaldabagno solari

ROMA — Il vicepresidente dell'ENEL Marcello Inghilesi ha presentato ieri l'iniziativa per l'installazione degli scaldabagno solari a credito. La Banca Europea degli investimenti, infatti, ha concesso un primo credito di 54 miliardi di lire, con tasso di interesse ridotto a carico della Comunità europea. Il finanziamento copre la spesa per centomila metri quadrati di pannelli solari: gli uffici di zona dell'ENEL sono a disposizione per fornire prospetti illustrativi e moduli di domanda per ottenere il credito che coprirà il 70% della spesa e potrà essere dilazionato in più anni, fino al massimo di sette. L'aspetto più interessante è la omologazione tecnica degli impianti da parte degli esperti dell'ENEL. Grazie agli standard qualitativo richiesti dagli installatori, alla

garanzia di due anni e all'impegno per la manutenzione, ha un certo fondamento l'ipotesi che l'impianto «a paghi da sé»: cioè che il risparmio sulla bolletta sia eguale alla rata da pagare. Il finanziamento consente di far fronte a 20-30 mila richieste. Se ve ne saranno di più, bisognerà tornare a busnarsare alla BEI o ad altri enti creditizi. I Piani prevedono l'installazione di un milione di scaldabagno solari entro il 1990, con un intervento tecnico e promozionale dell'ENEL continuativo, ma fra il dire ed il fare c'è una grande distanza. L'iniziativa che ora parte — sembra bene organizzata — con buone possibilità di successo — ha dovuto aspettare tre anni per partire. Ieri al tavolo della conferenza stampa c'erano, insieme a Inghilesi, il direttore

# Brevi

**La FILT-CGIL critica lo sciopero FISAFS (28 luglio)**  
ROMA — La Filc CGIL ha emesso un comunicato sullo sciopero proclamato dal sindacato autonomo FISAFS per il prossimo 28 luglio, nel quale afferma che l'agitazione non ha alcuna motivazione comprensibile.

**Corse ai titoli Montedison: chiusa l'asta**  
MILANO — Già nelle prime ore di ieri i 50 miliardi di obbligazioni Montedison offerti al pubblico erano esauriti.

**Crescita del prodotto in USA: +8,7% nel secondo trimestre**  
WASHINGTON — Ripresa superiore alle previsioni negli USA: nel secondo trimestre di quest'anno il prodotto nazionale lordo è cresciuto dell'8,7%, l'incremento più alto dalla primavera di due anni fa.

**Sospeso lo sciopero dei traghetti FF.SS.**  
MESSINA — È stato sospeso lo sciopero che avrebbe dovuto bloccare, dalle 21 di oggi, per 24 ore, i traghetti dello Stato in servizio a Messina.

**Diluiscono gli ordinativi di macchine utensili**  
MILANO — Nel secondo trimestre del 1983 gli ordini di macchine utensili sono diminuiti del 17,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, anche se vi è stato un recupero del 18,5% rispetto al primo trimestre.

**Forte critica la Confindustria sui registratori di cassa**  
ROMA — Il ministro delle Finanze Forte critica la Confindustria per l'atteggiamento tenuto sui registratori di cassa, che viene definito «epitomico e non costruttivo».